Omelia della XVIII domenica del Tempo Ordinario - Anno B - domenica 4 agosto

È sempre piacevole un invito a pranzo o a cena da parte di chi ci stima e ci ama. Anche Dio fa così per incontrarci e per farci sentire quanto è forte il suo amore per noi. Alla cena di Dio c’è abbondanza e qualità di cibi eccellenti: per esempio offre un pane del cielo che solo Lui può dare, che può saziare le attese, la fame profonda che ognuno si porta dentro. E questo pane è Gesù stesso. Questo è il traguardo che Dio ci propone. La fame e la sete spariranno solo se siamo disposti a credere in Lui. Persone e cose contano meno in confronto a Lui. Pertanto è necessario mettersi nelle sue mani, affidargli la propria esistenza se vogliamo salvarla. Infatti Gesù rimprovera senza mezzi termini coloro che si sono messi sulle sue tracce, perché non si sono fidati di Lui, ma soltanto perché hanno beneficiato del miracolo della moltiplicazione dei pani. Tra il nutrire la Fede e il nutrire la pancia hanno scelto la seconda soluzione. Gesù nel deserto quaresimale aveva superato proprio questa tentazione: “L'uomo non vive di solo pane, vive di quanto esce dalla bocca di Dio.”

Questa è la tentazione che subisce ogni persona: tra quanto appaga parzialmente, umanamente, e quanto offre ogni pienezza. Proprio Gesù ci offre un cibo che rimane e chi più di Lui rimane in eterno? Proprio noi abbiamo bisogno di questo cibo per non essere travolti dalla storia, dagli eventi, dai condizionamenti della società, dalle mode, dai modi di pensare e di agire di molti, dalle culture vuote e aberranti. Il problema non sta nel capire cosa bisogna fare, ma nel lasciarsi fare da Lui. La vita eterna è oltre i nostri sforzi, che comunque non devono mancare; è un dono e la prima operazione è la Fede. Il nostro compito è credere, fidarci di Lui, credere non in un vago sentimento religioso, ma fidarci di lui e affidarci a Lui, decidere di credere contro tutto e contro tutti.

È allora che si scopre come il nutrimento di Dio non è quello riservato ai padri nel deserto e neppure alla moltiplicazione dei pani alle cinquemila persone affamate, ma a tutte le generazioni, a tutte le chiese, a tutti i credenti con fede, perché il pane nutriente è il Cristo risorto e sempre vivo: “Pane di vita”. Sono passati oltre duemila anni da questi detti e fatti di Gesù e non abbiamo visto crescere una Fede adulta e matura. Anzi assistiamo a veder crescere una religiosità infantile, commerciale, senza stupore di fronte alla gratuità del dono di Dio. Più volte al giorno, recitando il Padre nostro, chiediamo a Dio lo stesso pane di farina che la gente chiedeva a Gesù, contenta solo di essere sfamata gratis. È vero che anche oggi c'è un mondo che ha fame (sono diverse milioni di persone) e per risolvere il problema della denutrizione è necessario correggere visioni distorte dell'umanità e della società.

Bisogna partire dal nutrire l'anima, l'intelligenza, la volontà. Se i popoli della fame hanno bisogno di pane, i popoli del benessere e dello spreco hanno bisogno di senso, di pienezza, di comunione delle parole di Gesù, perché il pane dei poveri divenga il pane per tutti, perché l'istruzione, la formazione, la cultura da privilegio per pochi divengano patrimonio di Dio. Ma questo avverrà soltanto quando Cristo sarà per tutti noi l'unico pane di vita, cibo che trasmette la vita stessa di Dio.